

Martedì 26 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

I guai dei Kennedy In crisi «George» la rivista di John jr.

NEW YORK. «George», il mensile di politica e cultura fondato da John Kennedy Jr. nel settembre 1995, si trova a fare i conti con problemi di budget e di sponsorizzazioni pubblicitarie. E non mancano segnali preoccupanti. Di recente, il gigante delle carte di credito «Visa» ha interrotto i contratti pubblicitari con la rivista, e altri grossi marchi statunitensi acquirenti fissi di pagine della rivista si stanno chiedendo se sia il caso di fare lo stesso. Il momento è cruciale.

Secondo alcune fonti del mercato editoriale, il dubbio è se la rivista diretta dal figlio di JFK sarà ricordata come il successo editoriale degli anni Novanta oppure se è destinata a cadere nel dimenticatoio. Fino ad oggi gli inserzionisti sono stati attratti dal basso costo di una singola pagina pubblicitaria (24.000 dollari, 43 milioni di lire, contro i 43.000 dollari del concorrente Men's Journal e le 68.000 di Vanity Fair), ma adesso le aziende chiedono di più per rinnovare i contratti. Il problema è ancora più complicato, per il giovane rampollo Kennedy, visto che a quasi due anni di distanza dal lancio, la sua rivista non ha prodotto ancora un dollaro di profitto. George ha 400.000 lettori ogni mese, una media discreta ma non certo esaltante. Finora la rivista è costata alla casa editrice Hachette Filippacchi 18 miliardi di lire.

Un altro membro della famiglia Kennedy, Joseph, il figlio di Bob Kennedy, sta affrontando dei problemi. Joseph è rimasto leggermente ferito durante il fine settimana mentre giocava a football con il cugino. L'incidente è del tutto casuale, si è affrettata a dichiarare la portavoce della famiglia Darcy Lee, non ha niente a che fare con il recente attacco ai cugini fatto da John-John proprio dalle pagine di «George». Joseph e John jr giocavano nella stessa squadra quando il figlio di Bob è caduto e si è slogato una caviglia. Dovrà camminare con le stampelle per due settimane. I figli di Bob Kennedy però per quell'attacco se lo sono presa a male. Su «George» John jr li aveva criticati, Joseph per aver pianto la moglie per la segretaria e Michael per la sua relazione con la babysitter minorenni. La replica di Joseph: il cugino metteva in piazza i panni sporchi della famiglia per vendere più copie della sua rivista.

Il cappellano protestante di Martha's Vineyard affronta il presidente seduto in prima fila durante la messa

Il parroco bacchetta Clinton «Mai più colpevoli sulla forca»

Chiesta la grazia per Mc Veight, autore dell'attentato di Oklahoma City, condannato a morte per la strage che costò la vita a 168 persone. Il capo della Casa Bianca imbarazzato dalla predica risponde soltanto: «un sermone coraggioso».

NEW YORK. Il presidente Bill Clinton è un uomo molto religioso. Immaginabile l'imbarazzo quando durante il servizio domenicale, l'altro giorno, si è sentito fare una predica contro la pena capitale, che lui difende senza tentennamenti dal suo primo mandato di governatore dell'Arkansas. Con la moglie Hillary era seduto in prima fila nel santuario all'aperto di Oak Bluffs chiamato Tabernacle, nell'isola di Martha Vineyard dove sta passando le vacanze. Ma il reverendo John Miller, cappellano protestante del Dipartimento di Correzione dello stato del Rhode Island, non si è sentito affatto intimidito dalla sua presenza, e ha colto l'occasione per spiegare la sua forte opposizione alla pena di morte.

Sostenendo che la Bibbia è incerta sull'applicazione della pena capitale, Miller ha ricordato che invece non ci sono dubbi sull'insegnamento del perdono. Dopo aver spiegato che è stata ormai ampiamente provata l'innuità della pena di morte come deterrente, Miller ha detto che è preferibile l'ergastolo per punire i criminali. E parlando della condanna di Timothy McVeigh, giudicato responsabile della morte di 168 persone nell'attentato terroristico di Oklahoma City, ha detto: «questa sentenza ha rafforzato in modo molto profondo il bisogno di riesaminare la mia posizione sulla pena capitale». Al presidente che gli stava di fronte, Miller ha suggerito di risparmiare la vita di McVeigh: «considerando ciò che ha fatto, (il perdono) potrebbe essere un atto straordinario. Ma è proprio questo che noi come cristiani siamo chiamati a fare».

«Un sermone coraggioso, molto coraggioso - è stato il commento di Clinton al termine del servizio - ho ringraziato Miller per aver dedicato la sua vita alla guida spirituale dei detenuti. Non sono abbastanza quelli come lui». Sulla pena di morte e McVeigh, però, il presidente non ha fatto alcun commento ai giornalisti che lo seguono dappertutto, anche durante le vacanze. Né si sa se abbia ripreso l'argomento con il reverendo Miller, che si è unito ai Clinton per il pranzo. Ma il coraggio di Miller non è passato inosservato, dato che contemporaneamente all'escalation delle esecuzioni, sta crescendo anche la mobilitazione delle chiese contro la pena capitale.

Giudici e politici restano sordi alle

frequenti richieste di clemenza avanzate da leader religiosi. Sulla sorte di McVeigh si sono pronunciati diversi vescovi cattolici all'inizio di giugno, durante la fase della sentenza. L'arcivescovo di Boston Bernard Law ricordò che la Bibbia insegna, «non uccidere», il vescovo di Spokane William Skylstad disse che «la compassione è un atto incredibilmente creativo», e Charles Chaput, il vescovo di Denver, spiegò che la pena di morte «ne onora i morti, ne nobilita i vivi». Ma McVeigh è stato condannato ugualmente. Il papa si è ripetutamente mobilitato a favore di Joseph O'Dell, giustiziato lo scorso luglio in Virginia, e altri vescovi si sono pronunciati a difesa di Pedro Medina lo scorso marzo, sulla scia di una lettera del rappresentante del papa negli Stati Uniti, monsignor Agostino Cacciavillan. Ma anche Medina è stato mandato a morte in Florida, in una macabra esecuzione: il malfunzionamento della sedia elettrica ha messo fuoco alla testa del condannato.

La protesta dei movimenti religiosi non è portata avanti solo dai livelli più alti del clero. La settimana scorsa 150 bambini di una Bruderhof (comunità pacifista tedesca di ispirazione anabattista) nelle vicinanze di Pittsburgh, hanno percorso a piedi 45

kilometri per manifestare la propria opposizione alla pena di morte. Nazionalmente, nel 1993 è nato un movimento ecumenico ma di ispirazione quacchera, Friends Committee to Abolish the Death Penalty, sotto la spinta di suor Helen Prejean, l'autrice di Dead Man Walking. Questo movimento si propone di sostenere sia i detenuti nel braccio della morte e le loro famiglie, che quelle delle vittime. Ma intende anche costruire una protesta più militante.

La loro voce arriva sporadicamente a Bill Clinton, i cui consiglieri spirituali non sono altrettanto sensibili alla questione della pena capitale. Quando il presidente si consulta con il reverendo Robert Schuller, il pastore della Cattedrale di Cristallo a Los Angeles e uno dei leader del fondamentalismo americano, parla soprattutto di come migliorare se stesso. Con il reverendo Rex Horne, il suo ex-pastore a Little Rock, e con Leo O'Donovan, il gesuita presidente di Georgetown University, prega e legge la Bibbia. L'unico argomento politico che pare emerga da questi incontri con il clero, è l'aborto. Il presidente è a favore della libertà di scelta, i religiosi.

Anna Di Lellio

Sulla pena di morte democratici in silenzio

Il politico progressista che parla più pubblicamente contro la pena di morte è Bill Bradley, cioè un ex-senatore. L'opposizione alla pena capitale è per i progressisti americani ciò che la libertà di scelta sull'aborto è per i repubblicani moderati: una convinzione innominabile, per timore di apparire troppo deboli nella lotta contro il crimine. Si prenda Richard Gephardt, il deputato democratico che già sta prendendo posizione contro Al Gore nelle primarie del 2000. Contrario alla pena capitale, non ne fa un grande problema, preferendo attaccare i temi del lavoro e dell'economia internazionale. E Ted Kennedy, che in questi giorni ospita Clinton sul suo yacht a Martha's Vineyard, con il presidente parla soprattutto dei problemi dell'assistenza sanitaria. Il senatore di Patrick Moynihan è ossessionato dal welfare e dalle pensioni. Paul Wellstone concentra il suo impegno sui diritti civili e sulla povertà. Sulla pena di morte, per i democratici l'esempio viene dall'alto. Nessuno dimenticherà mai che Bill Clinton intetturuppe la sua campagna elettorale nel 1992 per firmare a Little Rock l'ordine di esecuzione di un detenuto che era stato lobotomizzato.

Rifiutavano di trattare con Sarajevo

Sanzioni ai serbi Tolti i passaporti a tre ministri di Pale

BANJA LUKA. Il rappresentante della comunità internazionale per l'attuazione degli accordi di Dayton, Carlos Westendorp, ha privato i tre componenti serbi del governo bosniaco dei documenti necessari per l'espatrio. La sanzione è scattata perché la parte serba continua a opporsi all'adozione di due leggi chiave, quelle sulla cittadinanza e sui passaporti. Il diplomatico spagnolo ha annunciato che proporrà immediatamente alla comunità internazionale di far propria la sua posizione e di impedire la concessione di visti ai tre esponenti serbo-bosniaci, il copremier Boro Bosic, il ministro degli Affari civili e delle Comunicazioni Spasoje Alutjanic, il vice titolare degli Esteri Dragan Bozanic.

La proposta di Westendorp - preannunciata da tempo vista la pretesa serba di ottenere passaporti intestati alla loro repubblica, senza nessuna menzione della Bosnia Erzegovina - finisce per colpire i duri di Pale, che tengono le redini del governo ma che sono sempre più messi in difficoltà dall'«offensiva» della presidente Biljana Plavsic. Ieri, la donna forte di Banja Luka ha segnato un nuovo punto a suo favore: a suo fianco infatti si è apertamente schierato il vice-presidente Dragojub Mirjanic, finora considerato un alleato di Radovan Karadzic, l'ex presidente serbo bosniaco ricercato per crimini di guerra a cui fanno capo gli ultranazionalisti. Mirjanic ha detto di offrire il suo «assoluto sostegno» alla Plavsic e di ap-

provare la decisione della presidente della comunità multipartitica del parlamento, decisione annullata per altro dalla Corte costituzionale, dominata dagli ultranazionalisti.

In un'affollata conferenza stampa a Banja Luka, ieri la Plavsic ha detto che i dirigenti di Pale «giocano col fuoco». La presidente accusa gli ultranazionalisti di sobillare le forze armate per portarle dalla loro parte. Ha quindi messo in dubbio l'autenticità del comunicato di venerdì scorso con cui lo stato maggiore delle forze armate, al termine di una riunione a Bijeljina, aveva minacciato di intervenire nella crisi a fianco dei «falchi». La presidente, che è anche comandante in capo delle forze armate, oggi riunirà a Banja Luka lo stato maggiore militare. «Vedremo domani (oggi, ndr) ha detto - se questa istituzione molto importante del popolo serbo resterà fedele alla costituzione». Se la Plavsic riuscirà a assicurarsi anche il controllo delle forze armate, dopo aver ottenuto nei giorni scorsi prima quello della polizia e domenica scorsa quello dell'emittente di Banja Luka della radiotelevisione ufficiale Str, i «falchi» di Pale saranno sempre più isolati. Anche in seno al parlamento aumentano i dissenzienti: convocata per oggi a Pale, la seduta sarà boicottata da numerosi deputati di Banja Luka, anche dell'Sds. E la Plavsic gioca al rialzo. I suoi esperti stanno studiando il modo per rifiutare il pagamento delle tasse a Pale, senza violare la costituzione.

Gli integralisti in azione nella capitale

Algeri, una bomba esplode al mercato 4 morti, 60 i feriti

L'Algeria non conosce pace. Le prime elezioni multipartitiche dello scorso cinque giugno non hanno posto fine alla lunga scia di sangue che da cinque anni ha trasformato il paese nordafricano in un mattatoio. Una bomba è esplosa ieri in un mercato di Algeri, mentre si sono diffuse nuove notizie di massacri efferati di civili indifesi nei villaggi alla periferia della capitale. La guerra dichiarata dagli integralisti islamici al governo algerino continua a mietere vittime alla cieca, tra persone che non sanno difendersi e che vengono sorprese nella quotidianità di tutti i giorni, mentre vanno a fare la spesa al mercato o mentre sono chuse, la notte, tra pareti domestiche che non riescono a proteggerle. La bomba di ieri ha causato quattro morti, tre donne e un ragazzino di 10 anni, e una sessantina di feriti di cui alcuni orribilmente mutilati e in gravi condizioni. L'ordine era stato collocato vicino ad una bancarella del pesce, nel mercato di El Biar, un quartiere considerato tra i più sicuri della capitale in quanto abitato da numerose personalità: è esplosa alle 10.50 del mattino (le 11.50 in Italia). Un attimo, ed è stato di nuovo l'inferno. I testimoni ancora sotto shock materializzano con le loro parole scene agghiaccianti: il lamento degli agonizzanti, il panico tra la folla che cerca di trovare un improbabile rifugio. E sangue e brandelli di corpo sparsi per decine di metri. I feriti sono in maggioranza donne e bambini che guadagnano poche lire aggi-

randosi tra le bancarelle per vendere sigarette e noccioline. «C'erano sangue e vetri dappertutto - raccontano ancora i testimoni -. Gente che urlava, bancarelle sventrate». Nelle ultime settimane le forze di sicurezza algerine hanno accentuato la loro presenza nei luoghi più affollati, si sono moltiplicati i controlli delle persone sospette e le perquisizioni dei locali. Sui muri delle case di Algeri sono comparsi manifesti che invitano alla prudenza e a segnalare qualsiasi fatto inconsueto o allarmante. Ieri per tutta la giornata la televisione ha diffuso appelli ad essere vigili e immagini sanguinose di precedenti attentati. Le ultime stragi di cui si ha notizia sono state compiute sabato e domenica nelle regioni di Blida e Djefa e nei pressi di Medea. Ieri i giornali hanno riferito di 18 civili massacrati senza pietà, tra cui bambini di poco più di dieci anni, nei villaggi di Sid Moussa e Baraki. Un orrore senza fine è quello descritto da un uomo che ieri pomeriggio ha raccontato di essere uno dei pochi superstiti del villaggio montano di Omri, preso d'assalto l'altra notte da un commando di terroristi che «ha sgozzato gli adulti e sventrati i bambini, in tutto 29 persone, senza sparare un solo colpo di arma da fuoco». È un terrorismo residuale, concordano fonti di Algeri, privo di strategia, ma forse proprio per questo più pericoloso. Perché il suo unico obiettivo è quello di trasformare l'Algeria in un immenso cimitero.

[U.D.G.]



Il presidente Bill Clinton

McNamee/Reuters

È morto Almeyda ministro di Allende

Clodomiro Almeyda, ex vice-presidente cileno e ministro degli esteri durante il governo di Salvador Allende, è morto ieri a 74 anni. Almeyda fino al 1994 aveva ricoperto il suo ultimo incarico pubblico come ambasciatore del Cile nell'Unione Sovietica, durante il governo del presidente Patrio Aylwin. Come ambasciatore concesse asilo in Cile all'ex leader della Repubblica democratica tedesca (Rda), Erick Honecker. Dopo il golpe del 1973 contro Allende, Almeyda venne rinchiuso nel campo di concentramento dell'Isola di Dawson e successivamente, andò in esilio nell'allora Germania Est.

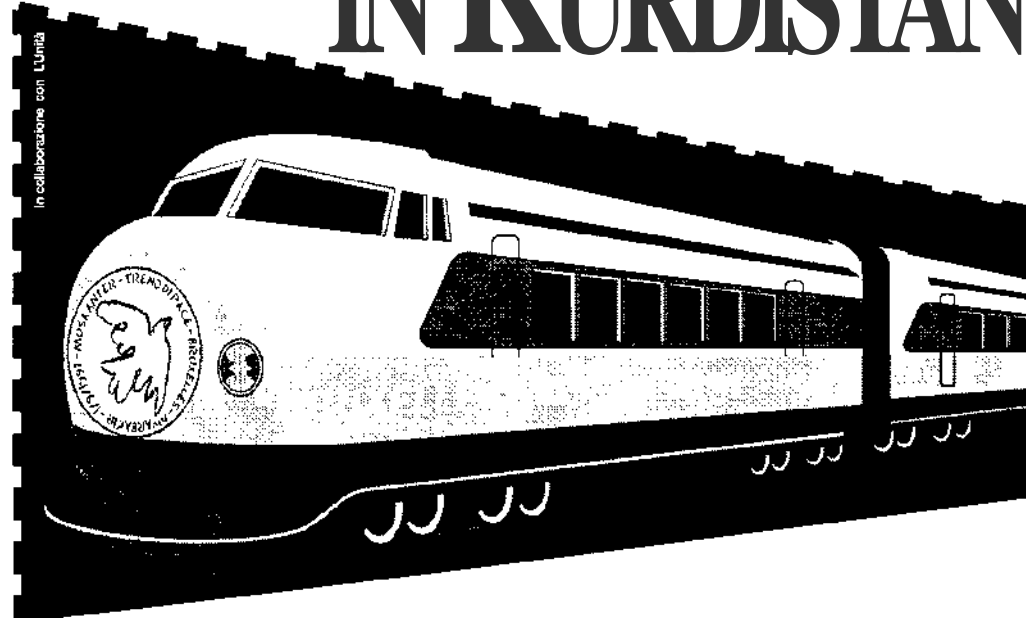
Chiapas Marcia degli zapatisti

Comincerà il 9 settembre prossimo la marcia di circa 1.100 attivisti dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) dal Chiapas (Messico meridionale) a Città del Messico, secondo quanto ha annunciato ieri il «subcomandante Marcos», capo militare e portavoce dei ribelli. La marcia dovrà coprire un percorso di oltre mille chilometri. Scopo dichiarato della manifestazione è di obbligare il governo a ripristinare le condizioni che l'Ezln ritiene minime per la ripresa del dialogo di pace, interrotto da un anno, soprattutto per quanto riguarda il rispetto degli accordi preliminari su «diritti e cultura degli indigeni».

Fidel Castro invitato al carnevale di Rio

Il presidente cubano Fidel Castro è stato invitato ufficialmente al Carnevale di Rio per assistere alla sfilata che renderà omaggio a Luis Carlos Prestes, il maggior leader comunista della storia brasiliana. L'invito è stato inoltrato al «lieder maximo» dal figlio di Prestes, Luis Carlos Prestes Jr., che prossimamente si recerà a Cuba assieme a dirigenti del Pcf brasiliano e dirigenti della scuola di samba, per convincere Castro a presentarsi al «sambodromo» di Rio.

“TRENO VOLANTE” PER LA PACE IN KURDISTAN



In seguito agli ostacoli posti dai governi turco e tedesco, il Treno della Pace «Musa Anter» arriverà ugualmente in Kurdistan, ma... in volo. Confermate le manifestazioni (29,8 a Istanbul, 1/9 a Diyarbakir) si parte in aereo, dall'Italia con volo Alitalia del 27 settembre. Le quote di viaggio saranno leggermente inferiori a quelle previste per il Treno. Per nuove prenotazioni (tempi strettissimi!), e per adesioni ai messaggi di protesta per il governo tedesco e la Deutsche Bahn:

TEL. 06/4441152, 0338/8110217, 0338/6710409 • FAX 06/4941504

Oggi 26 AGOSTO ORE 11.30 CONFERENZA STAMPA AL MUNICIPIO DI VENEZIA CON IL SINDACO CACCIARI